



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 28

12 luglio 2026  
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

### S. Benedetto, profeta della speranza nelle crisi del nostro tempo

di GIUSEPPE CASSETTA\*

Che cosa ha ancora da dire san Benedetto all'uomo del XXI secolo? È una domanda che torna puntualmente ogni anno nella sua festa (11 luglio), ma che oggi assume un significato particolare. Viviamo un tempo attraversato da crisi profonde: guerre, incertezze economiche, cambiamenti culturali, rivoluzione digitale, intelligenza artificiale, fragilità delle relazioni, smarrimento spirituale. È facile lasciarsi prendere dal pessimismo e chiedersi dove stia andando il mondo.

Anche Benedetto visse un'epoca di grandi trasformazioni. Il VI secolo era segnato dalla dissoluzione dell'Impero romano, dall'insicurezza politica, dalle migrazioni dei popoli, da una società attraversata da divisioni e da una Chiesa lacerata da conflitti interni. Non era un tempo meno difficile del nostro. Eppure Benedetto non si fermò a lamentarsi della crisi. Non costruì la sua opera sulla paura, ma sulla speranza.

La sua risposta fu sorprendentemente semplice: dare vita a comunità capaci di vivere il Vangelo nella concretezza della quotidianità. Luoghi nei quali si imparava a pregare, a lavorare, a condividere, a riconciliarsi. Piccole comunità che, pur consapevoli dei propri limiti, diventarono punti di riferimento per una società disorientata.

È questa la prima lezione che Benedetto consegna anche a noi. Di fronte alle difficoltà non serve alimentare il vittimismo o l'individualismo, ma creare spazi di fiducia, di fraternità e di responsabilità. Dai monasteri nacquero cultura, lavoro, accoglienza e pace. Erano piccole realtà, ma capaci di irradiare speranza ben oltre le loro mura.

Naturalmente la Regola benedettina non offre risposte tecniche ai problemi contemporanei. Benedetto non poteva conoscere le questioni dell'ecologia, della globalizzazione, della bioetica o dell'intelligenza artificiale. Tuttavia indica un metodo che resta straordinariamente attuale: leggere la storia alla luce della fede. Come cristiani, infatti, la domanda decisiva non è soltanto che cosa stia accadendo nel mondo, ma che cosa Dio ci stia dicendo attraverso ciò che accade. La storia è un linguaggio complesso, spesso difficile da interpretare, perché è il luogo in cui si intrecciano la libertà dell'uomo e l'azione dello Spirito. Non tutto ciò che avviene corrisponde alla volontà di Dio, ma Dio non abbandona mai la storia dell'uomo. Il Risorto continua ad accompagnarla e lo Spirito continua ad abitarla.

Per questo il cristiano non può fermarsi a una lettura soltanto negativa del presente. Come nella parabola evangelica del grano e della zizzania, anche oggi il bene e il male crescono insieme. La zizzania è spesso più visibile, ma il buon grano continua a maturare silenziosamente. Il compito delle comunità cristiane è riconoscerlo, custodirlo e farlo crescere.

In questa prospettiva i monasteri continuano ad avere una missione preziosa. Possono essere, ancora oggi, piccoli laboratori di speranza, luoghi nei quali si sperimenta una diversa qualità delle relazioni, un diverso rapporto con il tempo, con il lavoro e con Dio. Non modelli perfetti, ma comunità che cercano continuamente di lasciarsi guidare dallo Spirito. Al centro della proposta benedettina rimane la ricerca di Dio. Una ricerca che, contrariamente a quanto spesso si pensa, non appartiene soltanto al passato. In tutta Europa cresce infatti il numero degli adulti che chiedono il Battesimo. È un segno che, anche in una società apparentemente secolarizzata, il desiderio di Dio continua ad abitare il cuore dell'uomo.

Come ricordava Benedetto XVI, occorre educare il desiderio, aiutando le persone a riscoprire le gioie autentiche che riempiono la vita: la famiglia, l'amicizia, la solidarietà, il servizio, la bellezza, la conoscenza. San Benedetto ci provoca proprio su questo punto: non tanto a discutere teoricamente di Dio, quanto a domandarci chi sia Dio per noi e come possiamo farne esperienza nella nostra esistenza concreta.

CONTINUA A PAGINA 13



# FAMIGLIA

## Se i figli diventano un lusso

a PAGINA 5

## PRIMO PIANO

Intervista a mons. Essayan



### Libano, «i giovani non rinunciano a sperare»

a pagina 3

Parla lo storico Marco Giovannoni



### La scomunica dei Lefebvriani, lo scisma nato dal rifiuto del Concilio Vaticano II

a pagina 12

Leone XIV a Lampedusa



### Tre croci sul mare dei migranti, l'arte di un toscano per il Papa

a pagina 21

## il CORSIVO

### La vera emergenza si chiama scuola: educare è il primo investimento

di PAOLO NEPI

Che fine ha fatto la scuola italiana, che un tempo era considerata un modello da tutto il mondo? Se guardiamo ai risultati che ci fornisce l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, meglio noto con l'acronimo Invalsi, abbiamo molti motivi di preoccupazione. Se partiamo dagli obiettivi e dai risultati raggiunti, i dati confermano un costante abbassamento di livello. Prendiamo i casi della padronanza della lingua italiana e delle competenze nella matematica, ovvero due settori rappresentativi della cultura umanistico-letteraria e tecnico-scientifica. Uno studente su tre evidenzia, al termine della scuola dell'obbligo, forti carenze di apprendimento. Il termine scuola deriva dal greco antico «scholè», e indica il tempo libero da ogni genere di attività: affari, lavoro, servizio militare, pubblici uffici... Doveva servire a migliorare il sapere, formando contemporaneamente l'uomo e il cittadino. Purtroppo ne erano esclusi gli schiavi e le donne, ed è pertanto da considerare una grande conquista il fatto che la nostra civiltà abbia eliminato, con l'apporto determinante del cristianesimo, la schiavitù e riconosciuto la sostanziale parità di valore tra uomo e donna. La scuola ha una funzione fondamentale nella costruzione di una buona società. Non ha soltanto la finalità di avviare al lavoro, anche se questo fa certamente parte della sua ragione sociale. E non va concepita esclusivamente come risposta a una domanda di aiuto alle famiglie, come avviene nella scuola materna. La storia della istituzione scolastica ci dice infatti che la prima forma di organico sistema formativo è stata, nel Medio Evo, l'Università, ovvero il luogo in cui, nel dialogo tra docenti e studenti, si veniva affermando una visione del sapere orientato a consentire a tutti di vivere bene.

CONTINUA A PAGINA 5